

**Landesbibliothek Oldenburg**

**Digitalisierung von Drucken**

**Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio**

**Boccaccio, Giovanni**

**Londra [i.e. Paris, 1757**

Novella Decima.

**urn:nbn:de:gbv:45:1-2723**



Gravelot inv.

T. III. N. 12.

Flipart Sc.

NOVELLA  
DECIMA.

Pietro di Vinciolo va a cenare altrove, la donna sua si fa venire un garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trovato in casa d'Hercolano con cui cenava un giovane messo vi dalla moglie, la donna biasima la moglie d'Hercolano, uno asino per isciagura por piede in su ledita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre la, vedelo, conosce lo'nganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza.

**I**l ragionare della Reina era al suo fine venuto, essendo lodato da tutti Iddio, che degname-  
te havea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettava, incomincio. Io non so, s'io mi dica, che sia accidental vitio & per malvagita di costumi ne

mortali sopravvenuto , o se pure è nella natura peccato il ridere piu tosto delle cattive cose , che delle buone opere , & spetialmente quando quelle cotali a noi non pertengono , & percio che la fatica , laquale altra volta ho impreso , & hora son per pigliare , a niuno altro fine riguarda , se non a dovervi torre malinconia , & riso & allegrezza porgervi , quantunque la materia della mia seguente novella innamorata Giovani sia in parte meno , che honesta , pero che diletto puo porgere , ve la pur diro , & voi ascoltandola quello ne fate , che usate siete di fare , quando ne giardini entrate , che distesa la delicata mano cogliete le rose , & lasciate le spine stare , ilche farete , lasciando il cattivo huomo con la mala ventura stare con la sua dishonesta , & liete riederete de gli amorosi inganni della sua donna , compassione havendo all'altrui sciagure , dove bisogna.

Fu in Perugia ( non è anchora molto tempo passato ) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo , ilquale forse piu per ingannare altrui , & diminuire la generale opinion dilui havuta da tutti i perugini , che per vaghezza , che egli n'havesse , prese moglie , & fu la fortuna conforme al suo appetito in questo modo. Che la moglie , laquale egli prese , era una giovane compressa , di pelo rosso , & accesa , laquale due mariti piu tosto , che uno , havrebbe voluti , la dove ella s'avenne ad uno , che molto piu ad altro , che

allei l'animo havea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo & veggendosi bella & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne comincio forte a turbare, & ad haverne col marito disconcie parole alcuna volta, & quasi continuo mala vita. Poi veggendo, che questo suo consumamento piu tosto, che admenramento della cattivita del marito, potrebbe esser, seco stessa disse. Questo dolente abbandona me per volere con le sue dishonesta andare in zoccoli per l'asciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in nave per lo piovoso. Io il presi per marito, & diedigli grande & buona dota, sappiendo che egli era huomo, & credendol vago di quello, che sono & deono essere vaghi gli huomini, & se io non havessi creduto, che fosse stato huomo, io non l'havrei mai preso. Egli, che sapeva, che io era femmina, perche per moglie mi predea, se le femmine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferrire, se io non havessi voluto essere al mondo, io mi farei fatta monaca, & volendoci essere, come io voglio, & sono, se io aspettero diletto o piacere di costui, io potro peradventura invano aspettando invecchiare, & quando io farò vecchia, ravedendomi, indarno mi dorro d'havere la mia giovinezza perduta, allaqual dover consolare m'è egli assai buono maestro & dimostratore in farmi dilettere di quello, che egli si diletta, ilqual diletto fia a me laudevole, dove biasimevole



è forte allui. Io offendero le leggi sole, dove egli offende le leggi & la natura. Havendo adunque la buona donna così fatto pensiero havuto, & forse più d'una volta, per dare segretamente accio effetto si dimestico con una vecchia, che pareva pur santa Verdiana, che da beccare alle ferpi. Laquale sempre co paternostri in mano andava ad ogni perdonanza, ne mai d'altro, che della vita de santi padri ragionava, o delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa, & quando tempo le parve, l'aperse la sua intentione compiutamente. A cui la vecchia disse. Figliuola mia, fallo Iddio, che fa tutte le cose, che tu molto ben farai, & quando per niuna altra cosa il facesti si'l dovresti far tu & ciascuna giovane per non perdere il tempo della vostra giovinezza, perciò che niun dolore è pari a quello (a chi conoscimento ha) che è d'avere il tempo perduto, & da che diavol siam noi, poi da che noi siam vecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il fa, o ne puo rendere testimonianza, io sono una di quelle che hora che vecchia sono, non senza grandissime & amare punture d'animo conosco, & senza pro, il tempo, che andar lasciai, & benché io nol perdeffi tutto (che non vorrei, che tu credesti, che io fossi stata una milensà) io pur non feci, cioche io havrei potuto fare, diche quand'io mi ricordo, veggendomi fatta, come tu mi vedi, che non troverei chi mi desse fuoco

ad cencio, Dio il fa, che dolore io sento. De glihuomini non avien cosi, essi nascon buoni a mille cose, non pure a questa, & la maggior parte sono da molto piu vecchi, che giovani, ma le femmine a niuna altra cosa, che affar questo, & figliuoli ci nascono, & per questo son tenute care, & se tu non te ne avedessi ad altro si te ne dei tu avedere a questo, che noi s'iam sempre apparecchiate accio, che de glihuomini non avviene, & oltre a questo, una femina stancherebbe molti huomini dove molti huomini non possono una femina stancare, & percio che a questo s'iam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia si, che l'anima tua non habbia in vecchiezza che rimproverare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femine, allequali troppo piu siconviene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che a glihuomini, percio che tu puoi vedere, quando c'invicchiamo, ne marito ne altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina addir delle favole con la gatta, & annoverare le pentole, & le scodelle, & peggio, che noi s'iam messe in canzone, & dicono. Alle giovani i buon bocconi, & alle vecchie gli stranguglioni, & altre lor cose assai anchora dicono, & accio che io non ti tenga piu in parole, ti dico infino adhora, che tu non potevi a persona del mondo scoprire l'animo tuo, che piu utile

ti fosse di me , perciò che egli non è alcun sì forbito , alquale io non ardisca di dire cio , che bisogna , ne si duro o zotico , che io non ammorbisca bene , & rechilo accio , che io vorro . Fa pure , che tu mi mostri qual ti piace , & lascia poi fare a me , ma una cosa ti ricordo , figliuola mia , che io ti sia raccomandata , perciò che io son povera persona , & io voglio infino adhora , che tu sii partefice di tutte le mie perdonanze , & di quanti paternostri io diro , accio che Iddio gli faccia lume & candele a morti tuoi , & fece fine . Rimase adunque la giovane in questa concordia con la vecchia , che se veduto le venisse un giovinetto , ilquale per quella contrada molto spesso passava , delquale tutti i segni le disse , che ella sapesse quello , che havebbe adfar , & datale un pezzo di carne salata la mando con Dio . La vecchia ( non passar molti di ) occultamente le mise colui , di cui ella detto l'haveva , in camera , & ivi a poco tempo un'altro , secondo che alla giovane donna ne venivan piacendo , laquale in cosa , che far potesse intorno accio , sempre del marito temendo , non ne lasciava adfar tratto . Advenne , che dovendo una sera andare a cena il marito con un suo amico , ilquale haveva nome Hercolano , la giovane impose alla vecchia , che facesse venire allei un garzone , che era de piu belli , & de piu piacevoli di Perugia . Laquale prestamente cosi fece . Et essendosi la donna col giovane postì a  
tavola



tavola per cenare, & ecco Pietro chiamato all'uscio, che aperto gli fosse. La donna questo sentendo si tenne morta, ma pur volendo ( se potuto haveffe ) celare il giovane, non havendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta vicina alla camera, ne laquale cenavano sotto una cesta da polli, che v'era, il fece ricoverare, & gitovvi fuso un pannaccio d'un saccone, che fatto haveva il di votare, & questo fatto, prestamente fece aprire al marito alquale entrato in casa ella disse. Molto tosto l'havete voi trangugiata questa cena. Pietro rispose. Non l'habbiam noi assaggiata. Et come è stato così? disse la donna. Pietro allhora disse. Dirotti. Essendo noi già posti a tavola Hercolano, & la moglie, & io, & noi sentimmo presso di noi starnutire, diche noi ne la prima volta ne la seconda curamo, ma quegli, che starnutito havea, starnutendo anchora la terza volta, & la quarta, & la quinta, & molte altre, tutti ci fece maravigliare, diche Hercolano, che alquanto turbato con la moglie era, percio che gran pezza ci havea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse. Questo che vuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & levatosi da tavola ando verso una scala laquale affai vicina v'era, sotto laquale tra un chiuso di tavole vicino al pie della scala da riporvi ( chi haveffe voluto ) alcuna cosa, come tutto di veggiamo che fanno far coloro, che le loro case



acconciano. Et parendogli, che di quindi venisse il suono dello starnuto, aperse uno uscuiolo ilqual v'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo, benche davanti, essendocene venuto puzzo, & ramaricaticene, haveva detto la donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli col solfo, & poi la teghiuzza, sopra laquale sparto l'havea, perche il fummo riceversero, io la misi sotto quella scala sì, che anchora ne viene. Et poi che Hercolano aperto hebbe l'uscuiolo, & sfogato fu alquanto il fummo, guardando dentro vide colui, ilquale starnutito havea, & anchora starnutiva, accio la forza del solfo strignendolo, & come che egli starnutisse, glihavea già il solfo sì il petto serrato, che poco a stare havea, che ne starnutito, ne altro non havrebbe mai. Hercolano vedutolo, gridò. Hor veggio donna quello, perche poco avanti, quando ce ne venimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto fummo, ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Ilche la donna udendo, & vedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare levatafi da tavola si fuggì, ne so, ove se n'andasse. Hercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, piu volte disse a colui, che starnutiva, che egli uscisse fuori, ma quegli, che già piu non poteva, per cosa, che Hercolano disse, non si movea. Laondè Hercolano presolo

per luno de piedi nel tiro fuori, & correva per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la signoria, levatomi non lo lasciai uccidere, ne fargli alcun male, anzi gridando, & difendendolo, fui cagione, che quivi de vicini trassero. Liquali preso il già vinto giovane, fuori della casa il portarono, non so dove, per lequali cose la nostra cena turbata, io non solamente non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Udendo la donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così savie, come ella fosse, quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna, & volentieri avrebbe con parole la moglie d'Hercolano difesa, ma petcio che col biasimare il fallo altrui le parve dovere a suoi far più libera via, comincio ad dire. Ecco belle cose, ecco buona & santa donna che costei dee essere, ecco fede d'honesta donna, che mi sarei confessata dallei, si spirital mi pareva, & peggio, che essendo ella hoggimai vecchia, da molto buono exemplo alle giovani, che maladetta sia l'ora, che ella nel mondo venne, & ella altresì, che vivere si lascia, perfidissima & rea femmina, che ella dee essere, universal vergogna, & vitupero di tutte le donne di questa terra, laquale gittata via la sua honesta, & la fede promessa al suo marito, & l'honor di questo mondo, lui che è così fatto huomo & così honorevole cittadino, & che così bene la trattava, per un'altro huomo non s'è



vergognata di vituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi falvi, di così fatte femine non si vorrebbe haver misericordia, elle si vorrebbero occidere, elle si vorrebbon vive vive mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico ilquale ella sotto la cesta affai presso di quivi havea, comincio a confortare Pietro, che s'andasse al letto, perciò che tempo n'era. Pietro, che maggior voglia haveva di mangiare, che di dormire, domandava pur se da cena cosa alcuna vi fosse. A cui la donna rispondeva. Si da cena ciha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se. Si che io sono la moglie d'Hercolano, de che non vai dormi per ista sera, quanto farai meglio. Avenne, che essendo la sera certi lavoratori di Pietro venuti con certe cose dalla villa, & havendo messi gliasini loro senza dar lor bere in una stalletta, laquale al lato alla loggia era, l'un de gliasini, che grandissima sete havea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andava fiutando, se forse trovasse dell'acqua, & così andando s'avenne per me la cesta, sotto laquale era il giovinetto. Ilquale havendo (percio che carpone gli conveniva stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua ventura o sciagura, che vogliam dire, che questo asino v'e gliPOSE su piede, la onde esso grandissimo dolor sentendo mise un grande strido, ilquale udendo Pietro si maraviglio, & avidesi cio esser

dentro alla casa, perche uscito della camera, & sentendo anchora costui ramaricarfi, non havendogli anchora l'asino levato il pie d'in su le dita, ma premendolo tuttavia forte, disse. Chi è la? & corse alla cesta, & quella levata vide il giovinetto, ilquale oltre al dolore havuto delle dita premute dal pie dell'asino, tutto di paura tremava, che Pietro alcun male non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui a cui Pietro per la sua cattivita era andato lungamente dietro, essendo dallui domandato, che fai tu qui? niente accio gli rispose, ma pregollo, che per l'amor d'Iddio non gli dovesse far male. A cui Pietro disse. Leva su, non dubitare, che io alcun mal ti faccia, ma dimmi, come setu qui, & perche? Il giovinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'haverlo trovato, che la sua donna dolente, presolo per mano con seco nel meno nella camera, nellaquale la donna con la maggior paura del mondo l'aspettava. Allaquale Pietro postosi a seder dirimpetto disse. Hor tu maladicevi così teste la moglie d'Hercolano, & dicevi, che arder si vorrebbe, & che ella era vergogna di tutte voi, come non dicevi di te medesima? o se di te dir non volevi, come ti sofferiva l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo haver fatto, che ella fatto havea? Certo niuna altra cosa vi r'induceva senon che voi siete tutte così fatte, & con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli, che venir possa



fuoco da cielo , che tutte v'arda , generation pessima , che voi siete. La donna veggendo che egli nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'havea , & parendole conoscere , lui tutto gogolare , percio che per man tenea un cosi bel giovinetto , prese cuore , & disse. Io ne son molto certa , che tu vorresti , che fuoco venisse da cielo , che tutti ci ardesse , si come colui che se cosi vago di noi , come il can delle mazze , ma alla croce d'Iddio egli non ti verra fatto , ma volentieri farei un poco ragione con esso teo per sapere di che tu ti ramarichi , & certo io starei pur bene , se tu alla moglie d'Hercolano mi volesti aguagliare , laquale è una vecchia picchiapetto , spigoliftra , & ha dallui cio , che ella vuole , & tiella cara , come si dee tener moglie , ilche a me non avviene , che posto , che io sia da te ben vestita & ben calzata , tu sai bene come io sto d'altro , & quanto tempo egli ha , che tu non giacesti con meco , & io vorrei innanzi andar con gli stracci in dosso & scalza & esser ben trattata da te nel letto , che haver tutte queste cose , trattandomi come tu mi tratti , & intendi sanamente Pietro , che io son femmina , come l'altre , & ho voglia di quel , che l'altre , fiche perche io me ne procacci , non havendone da te , non è da dirmene male , almeno ti fo io cotanto d'honore , che io non mi pongo ne con ragazzi ne con tignosi. Pietro s'avide , che le parole non erano per venir meno in tutta notte , perche come colui , che poco di

Q U I N T A. 119

lei curava, disse. Hor non piu donna, di questo ti contentero io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone altresì così ben, com' io, non habbia anchor cenato. Certo no, disse la donna che egli non ha anchor cenato, che quando tu nella tua mal' hora venisti, ci ponavam noi a tavola per cenare. Hor va adunque, disse Pietro, fa, che noi ceniamo, & appresso io disporro di questa cosa in guisa, che tu non t'havrai che ramericare. La donna levata su udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tavola, fece venire la cena, la quale apparecchiata havea, & insieme col suo cattivo marito & col giovane lietamente cenò. Dopo la cena quello, che Pietro si divisasse a sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io ben cotanto, che la mattina seguente infino in sulla piazza fu il giovane non assai certo qual piu si fosse stato la notte o moglie o marito accompagnato.

Perche così vi vo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliele & se tu non puoi, tienloti a mente fin, che tu possa, accio che quale asino da in parete tal riceva.

Essendo adunque la novella di Dioneo finita meno per vergogna dalle donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo, che il fine del suo ragionamento era venuto, levata in pie, & trattasi la corona dello alloro, quella piacevol-



mente mise in capo ad Elissa dicendole. A voi Ma-  
donna sta homai il comandare. Elissa ricevuto  
l'honore, si come per adietro era stato fatto, così  
fece ella, che dato col siniscalco primieramente  
ordine accio, che bisogno faceva per lo tempo  
della sua signoria con contentamento della brigata,  
diffe. Noi habiamo gia molte volte udito, che  
che con be motti, & con risposte pronte, o con  
avedimenti presti molti hanno gia saputo con de-  
bito morfo rintuzzare glialtrui denti, o i sopra-  
veggnenti pericoli cacciar via, & perciò che la ma-  
teria è bella, & puo essere utile, ivoglio, che  
domane con l'aiuto di Dio infra questi termini  
si ragioni, cio è. Di chi con alcuno leggiadro  
motto tentato si riscotesse, o con pronta risposta  
o avedimento fuggisse perdita, pericolo, o scor-  
no. Questo fu commendato molto da tutti, per-  
laqual cosa la Reina levata si in pie loro tutti infino  
all'houra della cena licentio. L'honesta brigata ve-  
dendo la Reina levata, tutta si dirizzo, & se-  
condo il modo ufato ciascuno a quello, che piu  
diletto gliera, si diede. Ma essendo gia di  
cantare le cicale ristate, fatto ogn'huom richia-  
mare, a cena andarono. Laquale con lieta festa  
fornita, a cantare & a sonare tutti si diedero. Et  
havendo gia con volere della Reina, Emilia una  
danza presa, a Dioneo fu comandato, che cantas-  
se una canzone. Ilquale prestamente comincio  
Monna Aldruda levate la coda, che buone novel-  
le vi reco, diche tutte le donne cominciarono a



ridere, & maximamente la Reina, laquale gli comando, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo. Madonna se io haveffi ciembalo, io direi. Alzatevi i panni Monna Lapa, o sotto l'ulivello è l'herba, o voleste voi, che io dicessi. L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & percio vedete voi, qual voi volete di queste altre. Piacerebbevi. Esci cifuor, che sia tagliato com'un maio in su la campagna. Disse la Reina no, dinne un'altra. Dunque disse Dioneo, direi io. Monna Simona in botta in botta, & non è del mese d'ottobre. La Reina ridendo disse. Deh in mal'hora dinne una bella, se tu vuogli, che noi non vogliam cotesta, Disse Dioneo. No, Madonna non ve ne fate male, pur qual piu vi piace? Io ne so piu de mille. O volete. Questo mio nicchio s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allhora un poco turbata, quantunque tutte l'altre rideffero, disse. Dioneo, lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & senon tu potresti provare, come io mi so adirare, Dioneo udendo questo lasciate star le ciancie, prestamente in total guisa comincio a cantare.

Amor la vaga luce,  
 Che muove da bellocchi di costei,  
 Servo m'ha fatto di te, & di lei.  
 Mosse da suoi bellocchi lo splendore,

Che pria la fiamma tua nel cuor m'accese,  
 Per gli miei trapassando,  
 Et quanto fosse grande il tuo valore,  
 Il bel viso di lei mi fe palese,  
 Ilquale imaginando  
 Mi senti gir legando  
 Ogni virtu, & sottoporla a lei,  
 Fatta nuova cagion de' sospir miei.  
 Così de tuoi adunque divenuto  
 Son signor caro, & ubidente aspetto  
 Dal tuo poter mercede,  
 Ma non so ben, se'ntero è conosciuto  
 L'alto disio, che messo m'hai nel petto,  
 Ne la mia intera fede,  
 Da costei, che possiede  
 Si la mia mente, che io non torrei  
 Pace, fuor che da essa, ne vorrei,  
 Perch'io ti priego, dolce signor mio,  
 Che gliel dimostri, & facciale sentire  
 Alquanto del tuo foco  
 In servizio di me, che vedi, ch'io  
 Già mi consumo amando & nel martire  
 Mi sfaccio a poco a poco,  
 Et poi quando fia loco,  
 Me raccomanda a lei, come tu dei,  
 Che teco a farlo volentier verrei.

Da poi che Dioneo tacendo mostro la sua can-  
 zione esser finita, fece la Reina assai dell'altre  
 dire, havendo non dimeno commendata molto

Q U I N T A. 123

quella di Dioneo , ma poi che alquanto della notte fu trapassata , & la Reina sentendo già il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte , comando , che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse a riposare.





